

SANTO ARENA  
**BENEDETTO CROCE.**  
**RIFLESSIONI A 150 ANNI DALLA NASCITA.**

«Tanta ricchezza di pensieri originali, chiarimenti, semplificazioni e approfondimenti e tutto esposto e ordinato con una precisione e nettezza senza pari. Forse mai un altro uomo ha esplicitato con tanta chiarezza e lucidità una simile mole di pensiero: tutt'al più il tuo compatriota Tommaso d'Aquino. Basta solo questo sistema per alzare di un forte tratto il livello intellettuale di un'intera nazione. Gli italiani ti debbono molto»<sup>1</sup>.

Ecco come il filologo tedesco, ed amico di Croce, Karl Vossler si rivolgeva in una missiva del 26 agosto 1909, appena conclusa la lettura della *Logica*, al filosofo napoletano. Queste poche righe assumono un duplice significato: se da un lato emerge il loro valore di encomio e di profonda ammirazione dell'opera *omnia* di Croce; dall'altro assumono una valenza diversa, ossia di monito, di riconoscenza e di responsabilità nei confronti di una delle più profonde, e quanto mai poliedriche, attività intellettuali dell'età contemporanea.

Benedetto Croce ha indagato i temi della cultura umanistica (e non solo) sotto tutti gli aspetti e nelle varie direzioni, nel senso che ha collegato i diversi ambiti del sapere, dalla filosofia alla storiografia, dalla letteratura all'economia e al diritto, dalla politica all'etica, mediante una rigorosa prospettiva metodologica unitaria di grande originalità.

Il *corpus* crociano è da ritenersi, a pieno diritto, un patrimonio non solo della storia culturale italiana ma, in generale, un patrimonio dello sviluppo dello spirito universale. Nella seconda metà del Novecento, con la presa di coscienza della fine delle "grandi narrazioni", magistralmente

---

<sup>1</sup>*Carteggio Croce-Vossler 1899-1949*, a cura di E. Cutinelli Rèndina, Bibliopolis, Napoli 1991, p. 129.

descritta da Lyotard nella *Condizione post-moderna* (1979)<sup>2</sup>, anche l'opera di Benedetto Croce è stata coinvolta nel processo di svalutazione delle “grandi ideologie” e interpretazioni metafisiche delle realtà.

La domanda sorge spontanea: perché ancora oggi si sente l'esigenza, la necessità di doversi confrontare con l'opera crociana e perché la riflessione di Benedetto Croce è quanto mai attuale e viva, quasi non avesse attraversato gli anni più “faticosi”, sia dal punto di vista spirituale sia esistenziale, del Novecento? La risposta è insita nell'essenza stessa della filosofia di Croce, in quella “fatica del concetto” che è apparsa particolarmente fruttuosa nel suo filosofare, in quel suo carattere profondamente storicistico e immanentistico, nella sua dimensione sistematica ed organicistica che ne garantisce validità gnoseologica ed ontologica, nonché nella sua particolare aderenza alla realtà e all'attenzione alla concretezza che ne fanno uno strumento metodologico imprescindibile nell'analisi delle nuove “emergenze” sociali e culturali che si affacciano all'orizzonte del dibattito attuale.

È sulla scia di questo sentimento di continuità riflessiva, di critica logica e metodologica, sulla necessità di un confronto, sia esso positivo sia negativo, con l'opera crociana che si struttura e trova la sua giustificazione gnoseologica la raccolta di saggi curati da Claudio Tuozzolo *Benedetto Croce. Riflessioni a 150 anni dalla nascita*<sup>3</sup>, pensata e organizzata, come recita il sottotitolo, in occasione dei 150 anni dalla nascita del grande filosofo italiano.

La presente raccolta, come anticipato, non vuole essere una “rivisitazione (quasi) liturgica” della filosofia crociana ma, sapientemente, ne incarna lo spirito, infatti, non si compone con testi di epigoni che ebbri dalla lezione del gran maestro finiscono per «imparare, con fatica e senza costruito notizie sconnesse e inanimate»<sup>4</sup> convinti di costruire e progredire nella conoscenza. La raccolta si compone di testi di studiosi, che a partire dalla speculazione crociana, “vogliono problematizzare”, di studiosi che hanno maturato la fallacia dell'autorità dell'*ipse dixit*, come del resto fece

---

<sup>2</sup> J-F. Lyotard, *La condition postmoderne*, Les Editions de Minuit, Paris 1979; nell'edizione italiana *La Condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, trad. it. di C. Formenti, La Feltrinelli, Milano 1985.

<sup>3</sup> AA.VV., *Benedetto Croce. Riflessioni a 150 anni dalla nascita*, a cura di C. Tuozzolo, Aracne, Roma 2016.

<sup>4</sup> B. Croce, *Contributo alla critica di me stesso*, Adelphi, Milano 2008<sup>8</sup>, p. 31.

il giovane Croce, ed hanno compreso come quello non sia un «costruire - ma [...] - un ammuccchiare»<sup>5</sup> né, tanto meno, una manifestazione di gloria nei confronti del maestro che ammoniva, lapidariamente: «*nisi utile est quod facimus, stulta est gloria*»<sup>6</sup>.

L'originalità, o meglio, l'essenza della raccolta è data "crocianamente" - in questo caso è doveroso specificarlo - dalla "problematizzazione", dall'"interesse" rivolto ad un determinato problema dal quale emerge il "carattere" del metodo monografico proprio di ogni sezione, nonché la natura non "definitoria" di ogni singola argomentazione giacché «nessun sistema filosofico è definitivo, perché la Vita, essa non è mai definitiva. Un sistema filosofico risolve un gruppo di problemi storicamente dati, e prepara le condizioni per la posizione di altri problemi, cioè di nuovi sistemi. Così è sempre stato, e così sarà sempre»<sup>7</sup>.

Ritornando alla questione circa l'originalità della raccolta, emerge un ulteriore carattere che ne giustifica il senso, e partendo proprio dal termine originalità, un tratto essenziale dell'opera è proprio "la ricerca dell'origine", dell'"interesse" di Croce verso certe "quizioni", certi problemi.

La ricerca dell'origine è un processo che fenomenologicamente - da non intendere husserlianamente in quanto non c'è una sospensione del giudizio, ma hegelianamente come svolgimento e dispiegamento - ha come finalità di rintracciare il "cominciamento" del filosofare di Croce.

La raccolta curata da Tuozzolo, strutturata in sei parti o meglio nuclei tematici, si apre con una sezione dedicata ai confronti, e non è un caso che sia proprio il "confronto" (il fare i conti), uno dei "caratteri" propri della filosofia di Benedetto Croce a fare da cominciamento alla raccolta.

Infatti, Croce fece del confronto non solo uno dei caratteri distintivi della sua riflessione ma, prendendo in prestito la celebre immagine kantiana, ne fece in certo qual modo il suo "risveglio" dal sonno dogmatico che lo condusse a fare i conti con lo spirito del suo tempo, comprendendolo e successivamente influenzandolo come pochi. In questa prima sezione la discussione verte sulla presunta influenza e sul rapporto tra Croce e la scuola storica tedesca, in particolare con la lezione dei grandi maestri Droysen e Dilthey.

---

<sup>5</sup> B. Croce, *Pagine sparse*, 3 voll., Laterza, Bari 1960, I, pp. 274-275.

<sup>6</sup> B. Croce, *Contributo alla critica di me stesso*, cit., p. 29.

<sup>7</sup> B. Croce, *Filosofia della pratica. Economica ed etica*, a cura di M. Tarantino, con una nota al testo di G. Sasso, Bibliopolis, Napoli 1996, pp. 397-398.

Questi “due” confronti, curati da Fulvio Tessitore e Giuseppe Cacciatore, non devono esser pensati come una sorta di dialogo, come uno sterile confronto tra due “punti di vista” dei quali si vogliono ricercare i tratti simili e dissimili; l’orizzonte di senso è molto più vasto e racchiude, ed al tempo stesso dischiude, il portato della modernità, in particolare gli esiti dell’Illuminismo e, segnatamente, dell’Idealismo.

Dietro le figure di Droysen e Dilthey non bisogna scorgere solamente gli esiti della scuola storica tedesca o il portato della *lectio* hegeliana e kantiana, in essi vi sono i primi tentativi di risposta al Positivismo ed alle “generalizzazioni”, ad ogni livello della realtà, dello scientismo.

Droysen e Dilthey sono per alcuni versi i messi viaggiatori che consegnarono al giovane Croce gli esiti del panorama culturale del XIX secolo, che lo intrigarono e al tempo stesso turbarono tanto da fargli sentire la necessità, o meglio la responsabilità, di dover “chiarificare” le categorie filosofiche e ridare il giusto valore alle forme dello spirito che si andavano sempre più perdendo dentro le grandi generalizzazioni della scienza.

Nell’ultimo “confronto” dell’omonima sezione, come emerge dal titolo, *La Grazia e il libero arbitrio. Un improbabile confronto: Barth e Croce*, il confronto si fa “improbabile”.

Quest’ultimo saggio che potremmo definire di frontiera, assume una duplice valenza: da un lato chiude la prima sezione, dall’altro svolge la funzione di “apertura” alla seconda sezione che prenderà proprio le mosse dalle questioni ivi problematizzate.

Dall’improbabile incontro emerge, invece, un vero e proprio confronto strutturato sull’analogia ontologica che intercorre tra “l’infinita differenza qualitativa” tra eternità e il suo rinvio al tempo, tra creatore e creatura (questa la posizione barthiana) e l’infinita differenza qualitativa che intercorre tra teoria e prassi nella visione crociana. In particolar modo, è la “distinzione” tra accadimento (eterno-necessario) ed azione (temporale e libera) a finire sotto la lente critica dell’autore del saggio Vincenzo Vitiello, del quale, in questa sede, non prenderemo in esame la soluzione proposta bensì il problema di partenza: il rapporto tra libertà e necessità e, di conseguenza, il dibattito sul concetto di liberalismo, libertà ed Europa<sup>8</sup> che caratterizzerà il nucleo tematico della seconda sezione della raccolta.

---

<sup>8</sup> Per uno studio più approfondito ed esaustivo circa il concetto di libertà e liberalismo in Benedetto Croce, rimando alla magistrale raccolta curata da Girolamo Cotroneo B. Croce,

In *continuum* con l'*iter* dei “confronti”, lo studioso e giurista Natalino Irti ci riporta alle origini dello storico confronto tra Croce ed Einaudi sul rapporto tra liberismo e liberalismo.

Irti, in questo caso, non solo fornisce un'analisi quanto mai precisa e puntuale sulla disputa, mai conclusa, Croce *contra* Einaudi, ma fa un ulteriore passo avanti, proietta le rispettive argomentazioni alla realtà attuale, confermandone non solo la validità extratemporale ma, come detto in abbrivo, l'importanza di confrontarsi con la filosofia crociana alla luce delle nuove “emergenze”, delle nuove “sfide” che la società presenta.

In particolare Irti si sofferma molto sulla condizione di «punti-forme solitudine»<sup>9</sup> imputandola alla, e sempre più progressiva, alienazione dell'individuo dalla vita sociale, sempre più frammentaria. L'individuo sente su di sé la mancanza di un'unità superiore, di un ideale che permetta di riconoscersi in un orizzonte di senso che dia valore e giustificazione alle singole volontà, che non le lasci disperse in un terreno di pura esistenza fine a sé stessa dove la volontà del singolo è annullata, annichilita dalle omologazioni imposte dal mercato libero.

Se la *pars destruens* è un monito a ridare alla “finalità” dell'agire l'essenziale importanza che merita, volendo rintracciare una *pars construens*, le posizioni di Croce ed Einaudi trovano un punto di convergenza, fermo restando che partono da prospettive distinte, nella critica, nel rifiuto della tecnocrazia, del primato degli esperti, e questa nota comune rende i *due liberalismi*<sup>10</sup> particolarmente attuali.

Senza indugiare troppo, anche se l'argomento lo meriterebbe, è proprio a partire dall'anti-giuridicismo di Croce, dal dualismo tra “istituzioni” e “spirito libero” che si rintracciano le categorie dalle quali prende le mosse il saggio di Girolamo Cotroneo *Croce e la Restaurazione*. È da questa opposizione e dal privilegiare sempre lo “spirito libero”, che Cotroneo ricostruisce e chiarisce la lettura crociana della Restaurazione.

Non solo rintraccia le origini dello storicismo liberale e della “religione della libertà”, ma Cotroneo evidenzia come la lettura dell'Europa

---

*La religione della Libertà. Antologia degli scritti politici*, a cura di G. Cotroneo, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002.

<sup>9</sup> AA.VV., *Benedetto Croce. Riflessioni a 150 anni dalla nascita*, cit., p. 70.

<sup>10</sup> Al riguardo rimando al saggio di Croce, *Liberismo e Liberalismo*, in *Etica e Politica. Aggiuntovi il Contributo alla critica di me stesso*, a cura di A. Musci, Bibliopolis, Napoli 2015, pp. 298-302.

della Restaurazione, che emerge dalle pagine di Croce, sia il risultato dell'applicazione del “nuovo canone metodologico” enunciato in *Teoria e storia della storiografia*. Il ruolo positivo assegnato alle monarchie assolute, ed in generale alla Restaurazione, trova giustificazione e chiarificazione alla luce della nuova metodologia crociana, per cui «un fatto che sembri meramente cattivo, un'epoca che sembri di mera decadenza, non può essere altro che un fatto non storico, vale a dire non ancora storicamente elaborato, non penetrato dal pensiero e rimasto preda del sentimento e dell'immaginazione»<sup>11</sup>; continua Croce, «la storia non è mai giustiziera, ma sempre giustificatrice; e giustiziera non potrebbe farsi se non facendosi ingiusta, ossia confondendo il pensiero con la vita, e assumendo come giudizio del pensiero le attrazioni e le repulsioni del sentimento»<sup>12</sup>. Che non vi siano fatti solo buoni o fatti solamente cattivi ma solo “fatti buoni letti alla luce del meglio” risulta ormai chiaro, e la Restaurazione deve esser letta proprio in quest'ottica, come un periodo in cui “si elaboravano e radunavano e schieravano forze in contrasto”<sup>13</sup>. In continuità con la crisi spirituale d'Europa e sulle profonde conclusioni cui giunge la filosofia crociana si muovono i successivi saggi di Michele Maggi e Renata Viti Cavaliere.

Maggi ripercorre il complesso rapporto dialogico tra Croce ed Hegel, definendolo una “una sorta di corpo a corpo”; questa sua ricostruzione è funzionale a ciò che realmente vuole evidenziare, ossia la netta presa di posizione da parte di Croce - in ottemperanza alla lezione hegeliana - alla *Weltanschauung* che le diverse *Lebensphilosophie* andavano imponendo al Novecento. Il “riavvicinamento” ad Hegel era la risposta alla necessità di dover “risolvere” i dualismi che si andavano ripresentando sulla scena culturale del primo Novecento.

Su questa linea interpretativa il saggio di Renata Viti Cavaliere, incentrato sulla volontà autonoma del pensiero, offre uno spaccato ben più profondo sulla libertà dell'individuo.

---

<sup>11</sup> B. Croce, *Teoria e storia della storiografia*, a cura e con una nota di G. Galasso, Adelphi, Milano 2001, p. 96.

<sup>12</sup> Ivi, p. 98. Per ulteriori chiarimenti su questo tema rinvio al testo di Raffaello Franchini, *La teoria della storia di Benedetto Croce*, a cura di R. Viti Cavaliere, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1995, p. 86 e ss.

<sup>13</sup> Al riguardo cfr. AA.VV., *Benedetto Croce. Riflessioni a 150 anni dalla nascita*, cit., p. 87 e ss.

Sulla scorta della interpretazione arendtiana di Agostino e sulla funzione della Grazia in Croce, sgravata dalla sua forma teologica, sorge un inno alla funzione liberatrice della volontà, a tal proposito risuona forte l'espressione di Croce «*coacti tamen volunt*»<sup>14</sup>.

La volontà d'agire del singolo individuo diviene sinonimo di libertà autentica e vera, emerge uno storicismo che è umanismo, una visione priva dell'elemento provvidenziale, proprio della teologia, emerge una visione immanentistica che invita ad incrementare la vita terrena rispetto a quella ultraterrena. In questo spaccato liberale trovano spazio anche le riflessioni di Ernesto Paolozzi che assegna a tutta la filosofia una funzione liberatrice.

Egli legge il «liberalismo crociano nella prospettiva della delineazione di un liberalismo metodologico che pensa la libertà come liberazione e vuole essere libertà liberatrice»<sup>15</sup>.

A suggello della sezione sulla libertà, poiché racchiude il senso di queste pagine, rileggiamo quanto scritto da Croce in *La storia come pensiero e come azione*, a proposito della filosofia «la quale ben sa come l'uomo che rende schiavo l'altro uomo sveglia nell'altro la coscienza della libertà»<sup>16</sup>. La parentesi sul liberalismo offre lo spunto per prendere in esame un altro momento essenziale della filosofia crociana e che costituirà il nucleo centrale della terza sezione, per far questo bisogna fare un passo indietro e ritornare alla formazione del giovane Croce. Il confronto con la *Weltanschauung* e le derive epistemologiche del XIX secolo contribuì alla formazione filosofica, da autodidatta, del giovane Croce.

Dalle summenzionate posizioni antimetafisiche ed antidogmatiche, dal tacito confronto con Kant, alla lettura di Marx mossa dalle entusiasmati lezioni di Antonio Labriola, all'estetica hegeliana appresa dalla lettura realistica di De Sanctis, ebbene, i risultati delle riflessioni di questi anni sancirono l'ingresso di Croce nel dibattito filosofico del Novecento.

In linea di principio con l'idea “della ricerca dell'origine, del cominciamento”, proprio la parentesi marxista di Croce è la problematica presa in esame nella terza sezione della raccolta.

---

<sup>14</sup> B. Croce, *Filosofia della pratica. Economica ed etica*, cit., p. 130.

<sup>15</sup> AA.VV., *Benedetto Croce. Riflessioni a 150 anni dalla nascita*, cit., p. 18; in particolare cfr. il saggio di Ernesto Paolozzi, *Benedetto Croce. Una filosofia della liberazione*, ivi, pp. 125-135.

<sup>16</sup> B. Croce, *La storia come pensiero e come azione*, a cura di M. Conforti, nota al testo G. Sasso, Bibliopolis, Napoli 2002, p. 55; AA.VV., *Benedetto Croce. Riflessioni a 150 anni dalla nascita*, cit., p. 78.

La “quistione” circa il rapporto di Croce con il marxismo è da sempre controversa e si presta a diverse interpretazioni. Il periodo marxista di Croce da molti viene considerato una parentesi di poco conto ma, sulla base della lezione di Cotroneo<sup>17</sup>, lo stesso Tuozzolo sostiene non sia esattamente così, anzi questa interpretazione deve essere smentita e ripensata.

Lo studio della corrente marxistica non solo non fu una parentesi di poco conto ma si trattò di una vera e propria presa di coscienza dello stesso Croce.

Gli studi marxistici, infatti, occuparono il biennio 1896-97 (non certo un breve periodo) e culminarono nella raccolta *Materialismo storico ed economia marxistica* (1899)<sup>18</sup>.

Che gli studi sul marxismo avessero avuto un ruolo “centrale” nella configurazione della sua filosofia è lo stesso Croce ad ammetterlo nel 1896 quando affermava che il marxismo lo aveva portato a fare «vere e fecondissime scoperte»<sup>19</sup>. Croce stesso riconosce la necessità di confrontarsi con il marxismo, accetta egli stesso i canoni marxisti specificandone, però, il loro valore come momenti “empirici” della vita dello Stato, e non come assoluti; infatti, sarà lo stesso Croce qualche anno più tardi a definire il marxismo come un “canone interpretativo”.

Il valore, l’accuratezza teoretica di queste affermazioni non sarebbero pensabili senza “essere” in qualche misura “marxisti”, anche se solamente per una breve parentesi ed anche se gran parte delle “scoperte” verrà completamente riformulata. Certamente per Croce Marx è stato, se non sempre ma sicuramente a lungo, un problema, un problema che si è più volte riproposto lungo l’*iter* speculativo crociano e che venne “perentoriamente” “risolto”, o meglio “dilucidato”, solo nel 1938 quando nelle memorabili pagine de *La storia come pensiero e come azione*, tra

---

<sup>17</sup> Per quanto riguarda la posizione di Cotroneo rimando al saggio *Croce, il liberalismo e l’oblio del Marx possibile*, in AA.VV., *Benedetto Croce. Riflessioni a 150 anni dalla nascita*, cit., pp. 139-155.

<sup>18</sup> B. Croce, *Materialismo storico ed economia marxistica*, a cura di M. Rascaglia e S. Zoppi Garampi, con una nota al testo di P. Craveri, Bibliopolis, Napoli 2001. Come lo stesso Croce precisa nella prefazione alla prima edizione della raccolta, nello stesso anno venne pubblicato il volume di Giovanni Gentile, *La Filosofia di Marx. Studi Critici*, Spolterri, Pisa 1899, ulteriore conferma della vitalità, e non marginalità, degli studi su Marx condotti in quegli anni in Italia.

<sup>19</sup> B. Croce, *Sulla forma scientifica del materialismo storico*, in *Materialismo storico ed economia marxistica*, cit., p. 21; cfr. C. Tuozzolo, “*Marx possibile*”. *Benedetto Croce teorico marxista 1896-1897*, FrancoAngeli, Milano 2008, p. 63; AA.VV., *Benedetto Croce. Riflessioni a 150 anni dalla nascita*, cit., p. 150.



quelle “combinazioni” filosofiche, «le quali risentono forte l’influsso dei miti religiosi e delle teologie, del concetto del progresso con quello dello stato terminale e paradisiaco»<sup>20</sup> Croce faceva rientrare anche la visione «marxistica, col suo grossolano Assoluto economico, che, tenendo l’ufficio già tenuto dell’Idea [di Hegel], tirerebbe i fili degli avvenimenti»<sup>21</sup>.

Ciò che in questa sede si vuole mettere in evidenza non sono i risultati teoretici ottenuti da Croce, ma analizzare come la “quistione marxista” sia stata più di una semplice parentesi, ma una vero e proprio nodo problematico.

La sezione monografica dedicata al rapporto con il “Marx possibile”, come recita il titolo del libro di Tuozzolo, non solo si è interrogata su “quanto” sia stata influente la teoria economica del filosofo di Treviri, ma è andata oltre. Nelle ricche pagine di Tom Rockmore, Stefano Petrucciani, dello stesso Claudio Tuozzolo oltre al contributo del su menzionato Girolamo Cotroneo, sono condensati i motivi, i caratteri della critica crociana al marxismo che non solo lo rendono “sempre” attuale e ne fanno uno strumento, una via mediatica imprescindibile per la riflessione e la comprensione dei fenomeni economici, sociali e culturali che caratterizzano non soltanto in generale la società capitalistica, ma in particolare, il capitalismo contemporaneo. Emblematica è la scelta di Rockmore di andare alla ricerca del “cosa è vivo e cosa è morto del Marx di Croce”, come altrettanto importanti sono i confronti con Pareto e, soprattutto, con Weber.

Quest’ultimo confronto amplia l’orizzonte di senso: all’economico si aggiunge il carattere sociologico; segnatamente, partendo dalle riflessioni sullo *status* scientifico della teoria economica di Marx, mostra le affinità e le differenze fra “l’economia sociologica comparativa” basata sul “tipo” delineata dal giovane Croce “labriolano”<sup>22</sup> a fine Ottocento e la sociologia comparativa proposta da Weber nei primi anni del Novecento.

La quarta sezione della raccolta, “Scienza e poesia” sposta l’attenzione su altri due caratteri della riflessione crociana: il suo rapporto con l’epistemologia e con l’estetica contemporanea.

---

<sup>20</sup> B. Croce, *La storia come pensiero e come azione*, cit., p. 48.

<sup>21</sup> Ivi, p. 49.

<sup>22</sup> Sulla questione del Croce “labriolano” e “l’economia sociologica comparativa” rinvio al testo di C. Tuozzolo, “*Marx possibile*”. *Benedetto Croce teorico marxista 1896-1897*, cit., e alle pp. 197-243 del volume AA.VV., *Benedetto Croce. Riflessioni a 150 anni dalla nascita*, cit.

Ad aprire la sezione è il saggio di Giuseppe Gembillo, “*Croce filosofo, ante litteram, della complessità*”, l’argomento sposta di fatto l’attenzione del lettore dal precedente confronto con Marx e l’universo marxistico a quello con l’epistemologia contemporanea della complessità.

La prospettiva di un Croce anticipatore, o meglio utilizzando l’espressione più appropriata di Gembillo, di un Croce filosofo “ante litteram” della complessità è una prospettiva ermeneutica molto poco frequentata e condivisa nel dibattito contemporaneo.

La difficoltà non è insita solo nella gravosità dello sforzo teoretico necessario per scorgere il carattere anticipatore delle riflessioni crociane rispetto al valore della scienza e quindi dell’epistemologia; ma la difficoltà è ancora maggiore in quanto data dal risultato di una componente pregiudiziale frutto del (pre)giudizio storico incentrato sulla figura di Croce anziché sulla produzione filosofica. Questa componente pregiudiziale è la matrice sulla quale si innesta, come vedremo successivamente, la riflessione di Coniglione sul valore della scienza in Croce. Nel saggio *Croce tra scienza e filosofia scientifica*, l’analisi di Coniglione si pone in modo antitetico e per alcuni versi in risposta alla posizione di Gembillo, ma questa opposizione dialettica è anch’essa necessaria per comprendere la “complessità” della “questione crociana” e ricostruirne l’analisi storiografica<sup>23</sup>.

Mantenendo la logica di fondo della raccolta, volendo rintracciare il cominciamento e la giustificazione storica delle questioni fin qui affrontate, è lo stesso Croce, e Gembillo lo coglie perfettamente, a gettare le basi per questa ipotesi di lavoro. Scrive Croce: «fu nell’aspro travaglio che, come detto, mi costò l’Estetica, che io superai per me e da me il naturalismo e lo herbartismo, che ancora mi legavano: superai, cioè, la logica naturalistica mercé quella dei gradi spirituali o dello sviluppo, non riuscendomi in altro modo d’intendere il rapporto di parola e di logicità, di fantasia e intelletto, di utilità e di moralità; e superai la trascendenza naturalistica attraverso la critica che venni irresistibilmente compiendo dei generi letterari, della grammatica, delle arti particolari, delle forme retoriche, toccando quasi con mano come nello schietto mondo spirituale dell’arte s’introduca la “natura”, costruzione dello spirito stesso dell’uomo; e, negata realtà alla natura

---

<sup>23</sup> L’espressione “questione crociana” (da me resa al singolare) è di Girolamo Cotroneo e costituisce la prima parte di una sua importantissima opera dal titolo *Questioni crociane e postcrociane*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1994.

nell'arte, mi spianai la strada a negargliela dappertutto, scoprendola dappertutto non come realtà ma come prodotto del pensiero astrante»<sup>24</sup>; e, qualche anno più tardi, in maniera più risoluta e convinta, approfondisce: «quel che, togliendo la base stessa a codeste costruzioni, dà altro indirizzo al problema della natura, è la considerazione gnoseologica onde ci si è poco a poco avveduti che non sussistono già due ordini di realtà o due mondi, l'uno spirituale e l'altro naturale o materiale, l'uno governato dalla finalità, l'altro sottomesso alla causalità, l'uno vivente l'altro meccanico, ma che l'unica compatta inscindibile realtà può essere a volta a volta elaborata secondo i concetti di spirito, vita, fine, e secondo quelli di materia, causa, meccanicismo»<sup>25</sup>.

I due passi di Croce ci mostrano come il filosofo avesse ben chiara la via da percorrere; non solo superare la dicotomia spirito-natura propria dello scientismo di lontana rimembranza galileiano-newtoniana, ma ripristinare, in una formulazione “ripensata” il Soggetto-Sostanza proprio della filosofia di Hegel, il quale ebbe l’“immortale merito” di inverare la dialettica nel reale e con ciò riportare il Soggetto al centro della conoscenza che oltre ad essere razionale diviene anche storica; ma, al tempo stesso inebriato dalla scoperta finì per abusare della logica dialettica culminando nell'errore, come afferma Croce, del panlogismo. Invitandoci a riflettere su questi passi, Gembillo ci mostra un Croce già maturo, che ha fatto i conti con lo spirito del suo tempo, un Croce che prende posizione nel dibattito epistemologico contemporaneo schierandosi dalla parte di coloro che lottavano contro il riduzionismo proprio del paradigma delle scienze matematiche.

La critica di Croce non era rivolta solo alle scienze matematiche intese *sic et simpliciter*, ma andava ben più in profondità. Egli contestava il portato della metafisica cartesiana che non solo aprì all'irrisolvibile dualismo *res cogitans* e *res extensa*, ma fiera di quell'*adequatio intellectus et rei*, in parte ratificato anche dal criticismo kantiano, finì per sdoppiare la realtà e con essa anche la conoscenza. Il risultato fu la perdita dell'unità del reale, infatti non solo venivano presupposti due “ordini”, fisico e metafisico, ma anche due metodi: quello delle scienze dello spirito opposto al metodo delle

---

<sup>24</sup> B. Croce, *Contributo di critica a me stesso*, cit., p. 55; cfr. G. Gembillo, *Croce filosofo, ante litteram, della complessità*, in AA. VV., *Benetto Croce. Riflessioni a 150 anni dalla nascita*, cit., p. 277.

<sup>25</sup> B. Croce, *Ultimi Saggi*, Laterza, Bari 1963, p. 51; cfr. G. Gembillo, *Croce filosofo, ante litteram, della complessità*, cit., p. 277.

scienze della natura. L'errore maggiore che Croce tentò di correggere, al di là del dualismo, era la pretesa di primato che arrogava su di sé il metodo scientifico, l'unico "veramente razionale" e che di fatto finiva per sminuire la validità della conoscenza spirituale. Per Croce tutto ciò era inammissibile. Non può esservi un duplice oggetto, da un lato l'uomo e dall'altro la natura, come non può esservi una natura completamente asservita, o *constructa* dall'uomo come pretendeva il pensiero della modernità che sosteneva come l'uomo potesse costruirsi la "sua natura" quasi fosse un «fantoccio o *mannequin*»<sup>26</sup>.

Portando ad un livello speculativo più alto l'universale-concreto hegeliano, «il Vero è l'Intiero» - consegnandolo così all'eternità - Croce scriveva nella *Logica* (1909): "Un tutto è tutto solamente perché e in quanto ha parti, anzi è parti; un organismo è tale perché ha, ed è organi e funzioni; un'unità è pensabile solamente in quanto ha in sé distinzioni ed è l'unità delle distinzioni. Unità senza distinzioni è altrettanto repugnante al pensiero, quanto distinzione senza unità»<sup>27</sup>.

Tutto il pensiero crociano ha come suo orizzonte di senso il concetto di unità-distinzione in difesa del quale ha polemizzato contro ogni forma di riduzionismo e di pensiero astrante che finisse per perdere non solo l'unità del reale, ma con essa il legame con la *vita*. La formulazione del circolo dei distinti non è l'unico aspetto che fa di Croce un filosofo della complessità *ante litteram*; ciò che più di tutto lo rende un antesignano, un precursore della teoria della complessità, è l'aver ridato alla storia, alla storicità il posto che le spetta tra le forme della conoscenza.

La storicizzazione del reale sintetizzata magistralmente nella lapidaria espressione «la realtà è storia e nient'altro che storia»<sup>28</sup> non solo gli conferisce il merito di aver fatto dello storicismo il principio logico (ontologico) della realtà, ma soprattutto l'aver riportato la storia, la temporalità, all'interno della conoscenza e della realtà che è vita, che è viva, e diviene e muta al passare del tempo e degli eventi.

La grandezza della filosofia crociana è proprio il suo esser "filosofia viva", nel suo essere attività dello spirito che si *fa*; a tal proposito Croce

---

<sup>26</sup> B. Croce, *Filosofia della pratica. Economica ed etica*, cit., p. 169.

<sup>27</sup> B. Croce, *Logica come scienza del concetto puro*, a cura di C. Farnetti con una nota al testo di G. Sasso, Bibliopolis, Napoli 1996, p. 75; cfr. G. Gembillo, *Benedetto Croce filosofo della complessità*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006, p. 12.

<sup>28</sup> B. Croce, *La storia come pensiero e come azione*, cit., p. 57.

amava ripetere il monito goethiano “viva chi vita crea”. Questi gli aspetti che fanno di Croce un filosofo, *ante litteram*, della complessità e che, al tempo stesso, hanno portato i critici crociani a definirlo una sorta di nemico delle scienze.

Molti infatti hanno letto dietro la distinzione crociana tra concetti e pseudoconcetti, un declassamento della scienza (propria degli scienziati e dei positivisti) nei confronti della filosofia; in quest’ottica si è mosso il secondo saggio della sezione sulla scienza scritto da Francesco Coniglione.

Dietro il tentativo di ridare il giusto valore alla storia tra le forme della conoscenza, di porre fine al dualismo proprio del paradigma della scienza classica, si è trovato il movente per accusare Croce, reo di aver preferito al metodo della scienza (misurare, rettificare, verificare) il metodo speculativo della filosofia, di aver distinto “essenzialmente” la scienza dalla filosofia ed averla ridotta “*non solum ancilla philosophiae sed etiam ancilla historiae*”.

Dato lo spessore e la grandezza della personalità di Croce, questo suo “privilegiare” la filosofia avrebbe in certo qual modo “rallentato”, quando non impedito lo sviluppo della scienza e dell’epistemologia “classica” in Italia.

All’approfondimento di un’altra questione centrale dell’epistemologia crociana sono finalizzate le pagine di Giuseppe Cantillo e Santi Di Bella. Entrambi gli studiosi prendono in esame, ma da prospettive diverse, la “rivoluzione” crociana realizzata nel campo dell’estetica. Cantillo, seguendo anche cronologicamente l’*iter* crociano, mostra come Croce abbia ridato non solo valore autonomo ma anche validità conoscitiva al momento estetico, alla forma estetica dello spirito.

A partire dall’insegnamento desanctisiano, primo ad indagare secondo il metodo del “ciò che vivo e ciò che morto”, che fornirà a Croce una prima, e parziale, esperienza hegeliana, Cantillo ripercorre i momenti di svolta che hanno portato all’inveramento dell’estetica quale momento conoscitivo. Il primo passo è quello di mostrare quanto, agli occhi di Croce, in Hegel rimane celato e che invece viene messo in rilievo proprio dal filosofo napoletano: il carattere sentimentale e lirico dell’arte. Non solo l’arte è intuizione lirica ma la rappresentazione artistica è, per Croce, il concretamento fantastico del sentimento. È sulla scorta di questi schiarimenti che Croce potrà argomentare così in abbrivio all’*Estetica* del 1902: «La conoscenza ha due forme: è o conoscenza intuitiva o conoscenza logica; conoscenza per la fantasia o conoscenza per l’intelletto; conoscenza

dell'individuale o conoscenza dell'universale delle singole ovvero delle loro relazioni; è insomma, o produttrice d'immagini o produttrice di concetti»<sup>29</sup>. Croce non solo distingue tra conoscenza intuitiva o logica, ma distingue anche tra conoscenza dell'individuale, dell'*individuum omnimode determinatum*, e conoscenza per concetti, dell'universale. Proprio il nesso inscindibile, la sintesi a priori estetica tra intuizione ed espressione, per cui non può esserci l'una senza l'altra giacché l'una è l'altra - in quanto ogni intuizione è sempre un'espressione - garantiscono validità conoscitiva al momento estetico. L'intuizione, dunque, assume una veste categorizzante, «categoria o funzione, che dà la conoscenza delle cose nella loro fisionomia individuale»<sup>30</sup>. L'arte e in primo luogo la poesia si conferma come una forma autonoma del conoscere, una forma teoretica autonoma rispetto a quella concettuale, l'espressione poetica è infatti la prima affermazione dell'attività umana; vichianamente, la poesia è «la lingua materna del genere umano» i primi uomini «furono da natura sublimi poeti»<sup>31</sup>.

In continuità con il saggio di Cantillo, viene preso in esame da Santi Di Bella il rapporto tra Croce e Fiedler sempre in relazione al momento autonomo della conoscenza intuitiva e del momento estetico. Il particolare confronto con Fiedler, che apre ad interessanti percorsi analitici, non solo ricostruisce storiograficamente il rapporto tra i due pensatori, ma va ben oltre chiarendo la distanza tra il kantismo, proprio di Croce, e quel kantismo (neokantismo) minore, a cui va ricondotta la teoria della pura visibilità.

Con il saggio di Santi Di Bella si conclude anche la quarta sezione e con essa, a mio avviso, la parte maggiormente teoretica della raccolta. Le ultime due sezioni, la quinta e la sesta, intitolate rispettivamente: *Idealismo italiano e dialettica*, la prima, ed *Ebraismo*, la seconda, hanno un carattere maggiormente storiografico.

Procedendo per ordine, i saggi che vanno a comporre la quinta sezione analizzano il contesto filosofico, in particolare quello napoletano, con il quale Croce si confrontò lungo tutta la sua lunghissima esperienza filosofica. In particolare la lente d'ingrandimento si focalizza sulla riforma della dialettica hegeliana effettuata da Croce a partire, stando all'analisi di Marco Vanzulli, proprio dalla matrice neokantiana, o meglio ancora dal

---

<sup>29</sup> B. Croce, *Estetica come scienza dell'espressione linguistica generale*, a cura di G. Galasso, Adelphi, Milano 1990, p. 3.

<sup>30</sup> Ivi, p. 8.

<sup>31</sup> Ivi, p. 34.

kantismo, che conduce Croce ad assumere inizialmente un sistema aprioristico delle categorie. È questa matrice kantiana originaria che impedisce a Croce di rapportarsi adeguatamente alla migliore tradizione dell'hegelismo napoletano rappresentata dal Labriola, discepolo di Spaventa. I saggi successivi che vanno ad ampliare la quinta sezione, elaborano e ricostruiscono da due punti di vista differenti il controverso e quanto mai assiduo confronto-scontro tra Croce e Gentile.

Emblematica è la scelta di utilizzare l'espressione gentiliana "*concordia discors*" per esprimere il tipo di relazione che intercorre tra i due studiosi.

Il primo saggio (*La concordia discors tra Gentile e Croce*, di Caterina Genna) è più rivolto alla fase primordiale, ai giorni della collaborazione, della concordia, almeno apparente, sulla rivista "La Critica", ed evidenzia come tra i due "filosofi amici" vi fosse, a quei tempi, stima reciproca. Proprio da questa stima nasce la dedicatoria a Benedetto Croce di *La Filosofia di Marx* (1899) e la dedica che si legge nella seconda edizione della *Teoria generale dello spirito come atto puro*, opera, tra l'altro, in cui si parla espressamente della *concordia discors*. È a partire da questo spunto che si articola il secondo saggio (*La concordia discors tra Croce e Gentile* di Piero di Giovanni) che scende più in profondità mettendo in luce ed in discussione i due punti di massima distanza e, se vogliamo di inconciliabilità teoretica, tra i due: il concetto di atto puro, che non concepisce distinzioni di Gentile, *contra* la filosofia della distinzione, dell'unità-distinzione di Croce.

L'ultimo saggio, che chiude la quinta sezione ed offre anche lo spunto per le riflessioni che saranno sviluppate nell'ultima sezione, avrà come oggetto di analisi il concetto di "totalità".

Secondo Morani, il concetto di "totalità" non riesce a realizzarsi neanche nella fase più sistematica della produzione crociana in quanto a suo parere mancherebbe in Croce la tensione, la spinta verso una concezione olistica della realtà.

Croce rimarrebbe impelagato in una dimensione dualistica nella quale risulta difficile pensare "correttamente" le distinzioni; le argomentazioni differiscono da quelle di Vitiello che rintracciava questa difficoltà nel

(neo)kantismo, ma le conclusioni convergono con l'affermazione di Vitiello per il quale «il dualismo è il destino»<sup>32</sup> della filosofia di Croce.

Su questa difficoltà di pensare le distinzioni vengono elaborati gli ultimi due saggi che compongono la sesta, ed anche conclusiva, sezione della raccolta. Gli autori Marcello Musté e Paolo D'angelo si ritrovano ad affrontare la delicata e controversa questione ebraica a partire da posizioni e motivazioni differenti. Infatti, Musté ha il compito di mostrare come la posizione crociana sull'ebraismo, colpevole di non averlo "distinto" dagli altri fenomeni religiosi, fosse il portato della *lectio* di Hegel per il quale il momento religioso si realizza pienamente solo nel suo essere superato ed inverato nella filosofia. È proprio la questione del "superamento" che porta Croce ad essere accusato (ingiustamente), da Ferruccio Pardo, di incoerenza in quanto non sarebbe riuscito a cogliere e valorizzare la diversità degli ebrei e "distinguerli riconoscendoli" come un caso di "religiosità eccezionale".

Integra l'indagine di Musté il saggio di Paolo D'Angelo che assume, se vogliamo, una veste ancor più apologetica in quanto ricostruisce l'operato di Croce negli anni del Fascismo. L'input analitico è fornito dalla questione ebraica, la motivazione apologetica è data dalla polemica "inaugurata" (ingiustamente) da Giulio Andreotti l'11 giugno 1998, in un articolo per la rivista americana "The New Yorker" ed anticipato in Italia da "Il Borghese"<sup>33</sup>, sul mancato intervento di Croce in Senato in occasione della leggi razziali.

La risposta di D'Angelo è un'impeccabile e puntuale ricostruzione storiografica dell'attività intellettuale e politica svolta da Croce in quegli anni.

L'intento apologetico che si scorge tra le righe di D'Angelo problematizzandolo acquisisce una luce diversa, assume il carattere, pienamente crociano, della giustificazione, si essenzializza in un vero e proprio giudizio storico.

Con queste ultime considerazioni si conclude la raccolta che come si è visto ha ampiamente esplorato il pensiero crociano. Benedetto Croce è stato un pensatore "epocale"; la sua attività di fine intellettuale ha "caratterizzato" – direttamente – i primi cinquant'anni del Novecento rimanendo quanto mai

---

<sup>32</sup> AA.VV., *Benedetto Croce. Riflessioni a 150 anni dalla nascita*, cit., p. 400; cfr. *ivi*, p. XXVI.

<sup>33</sup> Per maggiori chiarimenti rimando al testo in AA.VV., *Benedetto Croce. Riflessioni a 150 anni dalla nascita*, cit., p. 426 e ss.; cfr. P. D'Angelo, *Il problema Croce*, Quodlibet, Macerata 2015.



viva ed attuale nel dibattito filosofico - sia in senso positivo sia in senso negativo - anche dopo la sua morte avvenuta il 20 novembre 1952.

A più di 65 anni dalla morte, Croce continua ad essere un problema; il suo pensiero è quanto mai vivo, d'altronde non potrebbe essere altrimenti.

Prima di concludere rimando a quanto aveva icasticamente affermato Vossler rivolgendosi a Croce in quel lontano 26 agosto del 1909: «gli italiani ti debbono molto»<sup>34</sup>.

La cultura italiana deve moltissimo a Benedetto Croce, egli con il suo instancabile e quanto mai inquieto lavoro intellettuale è riuscito, più di chiunque altro a fare i conti con lo spirito del suo tempo, a produrre un'opera dal valore eterno, sempre fresca e viva che ha traghettato la cultura italiana dal XIX al XX secolo, facendola uscire dai confini nazionali ed assumere *status* europeo. È proprio nella “vita” che si rintraccia la genesi, l'*humus* della filosofia e della riflessione di Benedetto Croce; quella crociana è “sostanzialmente” una filosofia che origina dalla vita per tornare alla vita.

A questa raccolta si sarebbe potuta aggiungere una settima sezione dedicata proprio al tema della vita, della vitalità, categoria che ha occupato gli ultimi anni di riflessione del filosofo di Pascasseroli ed ha reso manifesto il confronto più importante di Croce: il confronto con sé stesso.

Croce più di ogni altro ha fatto i conti con sé stesso, ha sempre rimesso in discussione ogni “momentanea” conclusione relativamente al problema posto in quanto “figlia del proprio tempo”. Ma, come il maestro di spirito ha costantemente ripetuto, incarnandone l'essenza nel suo continuo “invigilare sé stesso”: «Nessun particolare sistema filosofico può mai chiudere in sé tutto il filosofabile: nessun sistema filosofico è definitivo, perché la Vita, essa non è mai definitiva»<sup>35</sup>, giacché «l'infinità della filosofia, il suo continuo cangiare non è un fare e disfare, ma un continuo superarsi»<sup>36</sup>.



Articolo presentato in Dicembre 2017. Pubblicato online in aprile 2018  
c 2018 dall'Autore/i; licenziatario IL PENSIERO ITALIANO. RIVISTA DI STUDI FILOSOFICI  
Questo articolo e un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative  
Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0  
IL PENSIERO ITALIANO. RIVISTA DI STUDI FILOSOFICI, 2(2017)  
DOI: 10.6092 / 2532-6864 / 2017.2.97-113

<sup>34</sup> *Carteggio Croce-Vossler 1899-1949*, cit., p. 129.

<sup>35</sup> B. Croce, *Filosofia della pratica. Economica ed Etica*, cit., p. 398.

<sup>36</sup> B. Croce, *Logica come scienza del concetto puro*, cit., p. 228.